

Progetto Manuzio



Erminio Juvalta

Postulati etici e postulati metafisici



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Postulati etici e postulati metafisici

AUTORE: Juvalta, Erminio

TRADUTTORE:

CURATORE: Geymonat, Ludovico

NOTE: Comunicazione presentata al III Congresso della Società filosofica italiana, Roma 1909, inserita nei relativi *Atti*, Formiggini, 1910

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "I Limiti del razionalismo etico",
di Erminio Juvalta;
a cura di Ludovico Geymonat;
Biblioteca di cultura filosofica, Vol. I;
Giulio Einaudi Editore;
Torino, 1945

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 aprile 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Biblioteca Italiana, <http://www.bibliotecaitaliana.it>

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

POSTULATI ETICI E POSTULATI METAFISICI

Quando il Kant affermava il primato della ragion pratica, legittimava in diritto ciò che già valeva, più o meno consapevolmente, come fatto. In fondo alle costruzioni metafisiche, motivo palese o riposto che colma le lacune, supera le incoerenze, sceglie le conclusioni e impone le premesse, primeggia quasi universalmente l'esigenza morale; e in una tendenza o preoccupazione morale culmina quasi sempre, nella coscienza personale, il momento decisivo della scelta tra uno od altro indirizzo metafisico.

Fu, come tutti sanno, il non trovar soddisfatta questa esigenza morale, il fattore più largamente efficace e suggestivo di quel movimento di critica alla scienza, alla validità dei suoi presupposti e dei suoi risultati, che è caratteristico della più recente speculazione filosofica.

Lo sforzo, insanabilmente vano, di ricavare dalla scienza la morale, di opporre la morale della scienza, la «vera» morale alla morale «metafisica» — quando non si smarriva in un relativismo opportunistico, in fondo al quale rifaceva capolino la tesi cara ai sofisti — riusciva alla identificazione, anzi alla confusione, tra necessità e valore, tra esigenza biologica o sociologica ed esigenza morale. Così, mentre pretendeva sfuggire alla assunzione, che si affaticava di dimostrare teoreticamente arbitraria, di certi postulati metafisici ammessi in nome dell'esigenza morale, poneva poi, del tutto arbitrariamente, come dati morali i dati e le induzioni assunti in nome della scienza; pretendendo di fondare scientificamente l'esigenza stessa morale.

Dissipato l'equivoco, riaffermata l'interiorità e la priorità della esigenza e dei valori morali, l'opinione quasi universalmente prevalente, e alla quale il rifiorire della coscienza e della speculazione religiosa dà incremento e conforto, è che questa priorità non solo legittimi, ma necessiti la certezza di certe credenze metafisiche e che l'assunzione di postulati pratici nel senso kantiano, cioè di postulati metafisici, sia la condizione necessaria di ogni dottrina morale.

* * *

Questa opinione merita di essere esaminata e discussa; perché, ammessa la legittimità di una metafisica della morale, resta da vedere se ed entro quali limiti e in relazione a quali esigenze una dottrina morale debba di necessità far capo a una costruzione metafisica.

«I valori morali non sono morali, anzi non sono neppure valori se non se ne ammette la permanenza. Ma la permanenza dei valori morali è un postulato metafisico, poiché non si può accogliere, se non fondandola su postulati metafisici. Ammettere dei valori morali è dunque già, in buona sostanza, far professione di fede metafisica».

— Adagio. Quali si siano i valori di cui si postula la permanenza, la qualità di valore è ad essi riconosciuta in forza di un'esigenza che è per sé puramente morale; è, in altri termini, perché sono riconosciuti o sentiti come valori morali che se ne ammette la permanenza; non è già perché siano ammessi come permanenti che se ne accetta il valore.

E non vale obiettare che, tolta la permanenza, i valori morali sarebbero illusori, e perderebbero, dato che l'avessero, la loro qualità di morali.

In primo luogo l'affermazione è contestabile in linea di fatto. Ma fosse anche incontestabile, lascia il discorso al punto di prima. Perché è appunto sul carattere morale riconosciuto a quei valori che si fonda l'esclusione della illusorietà, e non viceversa; e l'osservazione non viene a dire altro se non questo: che finché certi valori sono riconosciuti come morali, la coscienza non può tenerli illusori. Ma non prova già che sia l'esclusione dell'illusorietà che li fa qualificare come morali; appunto perché, nella tesi in questione, non possono apparire illusori, se non *quando abbiano già cessato* di essere giudicati morali.

Che se poi si credesse di sostenere che cessano di essere valori morali perché non sono più neppure valori in nessun modo, l'esperienza psicologica è troppo ricca di smentite. Le dissertazioni eloquenti sulla illusorietà dei valori sensibili non tolgono che siano sensibili, e neppure che siano valori; poveri, transitori, caduchi quanto si voglia, ma valori.

Gli è che l'illusorietà non è un predicato applicabile ai valori; perché il valore non consiste in un *quid* esterno e che possa sussistere fuori della coscienza, e sulla cui esistenza sia possibile ingannarsi; il valore è tale in quanto è dato, sentito, vissuto dalla coscienza; e in quanto *dato* non può essere illusorio; come, in quanto è data nella coscienza, non è illusoria, sia venia al bisticcio, neppure l'illusione.

Ed è poi contestabilissimo come dato psicologico che i valori morali non possano sussistere senza il riconoscimento della loro conservazione. Non basta asserire (e non servirebbe neppure poter dimostrare) che, riconoscendo dei valori morali e non ammettendone la permanenza, il Leopardi e lo Schopenhauer, per dire due nomi illustri, erano incoerenti o in contraddizione con se stessi; bisognerebbe, perché il discorso fosse concludente, provare che *credevano* il contrario. Si soggiungerà che il Leopardi fu infelice; e che non sarebbe stato, o sarebbe stato meno, se avesse creduto quel che non credeva. Ma questo proverebbe, se mai (dato che i *se* che correggono la storia possano provare qualche cosa), che i valori morali non sono conciliabili colla felicità, o (per essere più discreti) colla tranquillità, se non a patto che se ne ammetta la conservazione. Che è tutt'altro discorso. Perché ciò che fa tranquillo l'uomo morale non è il medesimo di ciò che lo fa essere morale; quantunque moralità e tranquillità possano trovarsi insieme. Anzi è desiderabilissimo, è «postulabile» che si trovino.

Senonchè, se la conservazione dei valori morali è ammessa su questo fondamento, essa non esprime una esigenza dei valori etici come tali, ma l'esigenza della conciliazione dei valori etici con altri valori; l'antica esigenza, che ricorre sotto forme e nomi diversi in tutta la storia dell'etica, della conciliazione tra *virtù* e *felicità*.

* * *

La tesi della inscindibilità della morale dalla metafisica comprende dunque tre proposizioni distinte: 1° Ci sono dei valori morali. 2° Di questi valori si ammette la permanenza. 3° Esistono le condizioni richieste dalla possibilità di questa permanenza.

Di queste proposizioni, la prima soltanto si risolve in un dato o postulato (o in una somma di dati o postulati) propriamente e specificamente morale. La seconda si risolve in uno o più dati o postulati psicologici; la terza in uno o più postulati metafisici. (In un certo senso tutte tre esprimono postulati psicologici e valgono se e in quanto corrispondono a una realtà psicologica, nella quale possono presentarsi unificati; e di questo si toccherà più avanti.)

Ma intanto importa rilevare:

1° Che vi sono dei *postulati* propriamente *etici* (quelli che riguardano l'esistenza e il contenuto dei valori morali) i quali possono, e logicamente debbono, essere distinti dai *postulati metafisici* dell'etica, comunque ammessi o legittimati.

2° Che — poiché, dal punto di vista della critica e della dottrina morale, la ragion d'essere dei problemi metafisici e delle soluzioni che se ne danno, sta e deve stare unicamente nella loro connessione coi valori morali, e la validità dei postulati metafisici consiste nel loro essere suggeriti od imposti dalla validità dei postulati etici — questa validità dei postulati etici può, anzi deve, nella costruzione teorica essere assunta indipendentemente dalla validità dei postulati metafisici.

* * *

La legittimità di distinguere le due specie di postulati e di assumere i primi indipendentemente dai secondi, appare manifesta, ed è in effetto riconosciuta da quelli stessi che la negano, quando si tratta di determinare le norme di azione corrispondenti alla valutazione morale, ossia di determinare la condotta che l'esigenza etica richiede. Perché le norme dell'operare delle collettività e, dei singoli sia rispetto a sé sia rispetto ad altri non possono essere determinate se non in relazione con un certo contenuto concreto che si assegni all'esigenza morale, e che abbia valore di fine dal quale si deducono le norme. Ora, l'ammettere come rispondente all'esigenza morale un certo fine,

che possa valere come normativo della condotta nella vita empirica individuale e sociale, vuol dire bensì, sempre, assumere un postulato (o dei postulati); ma postulati etici, non postulati metafisici.

Anche nel caso di una identificazione totale dell'etica colla religione, il fine che si ponga come supremo e che si esprima, colla formula «rendersi simili a Dio» deve, se vuol essere normativamente fecondo, scendere alla determinazione delle doti e delle virtù, nelle quali consiste la cercata somiglianza; poniamo, la veracità, la purità, la carità, la giustizia; deve, cioè, determinare un ideale di perfezione, dal quale sia possibile derivare logicamente (e in questa deduzione consisterà la loro giustificazione) le norme dell'operare.

Ed è facile vedere come, anche in questo caso, ciò che nella costruzione teorica o dottrinale delle norme ha ufficio di fine, sia, benché illuminata e pervasa dalla fede religiosa, una certa idealità di contenuto determinato, della quale nulla vieta di ammettere che potrebbe essere assunta come fine (e se ne dedurrebbero le medesime norme), anche indipendentemente dal carattere religioso che ha nella formula citata, e dalla valutazione religiosa, della quale la fede la investe e la corrobora.

I postulati etici sono qui assorbiti nei postulati religiosi; ma è il contenuto di finalità empiriche assunto come conforme all'esigenza religiosa quello che genera e alimenta la costruzione normativa, i precetti della condotta di *quaggiù*; e questa costruzione (se è legittima, cioè se è logicamente condotta) non muterebbe, quand'anche alle finalità, alle quali è ordinata, mancasse il suggello della fede.

* * *

In questo riconoscimento del valore morale di un certo fine e di un certo tipo di condotta, in questa sintesi a priori colla quale si assume come rispondente all'esigenza morale un determinato contenuto, sta il postulato fondamentale (o, se i fini sono diversi e non riducibili, i postulati) della costruzione etica; ed è esso il fulcro logico della deduzione scientifica, come è esso — almeno nella tesi della conservazione dei valori — il fulcro psicologico della costruzione metafisica. È in questo senso, e in questo soltanto, che si può parlare legittimamente di una morale come scienza indipendente dalla metafisica. Nel senso che, postulato un fine come morale, la costruzione deduttiva che se ne ricava può e deve essere scientifica; non nel senso — illusoriamente ammesso dalla morale che di solito si oppone come scientifica alla morale metafisica — che possa essere stabilito o dimostrato o fondato dalla scienza il valore morale di quel che si pone come fine.

L'obbiezione capitale — e in un certo senso non superabile — che la determinazione, cioè la scelta, del contenuto che si dà alla esigenza morale è sempre arbitraria, — dato che valga — vale così per una costruzione normativa che muova dal postulato etico facendo astrazione da ogni postulato metafisico, come per una costruzione normativa che pretenda ricondursi a postulati metafisici; perché, come si è osservato, e come sarebbe facile dimostrare più ampiamente, il *primo logico* della costruzione delle norme è il postulato etico; e la connessione del contenuto empirico del fine morale coi postulati metafisici non è, come è invece la connessione delle norme col fine, logicamente necessaria. Vi è — logicamente — tra la fondazione metafisica dell'etica e la costruzione deduttiva delle norme di condotta, un *iato*; iato che non può essere colmato se non dall'applicazione dell'esigenza morale a un certo contenuto; cioè da un postulato propriamente etico; il medesimo che è (o potrebbe essere) assunto da una costruzione etica che faccia astrazione dalla fondazione metafisica.

Ma se da un punto di vista puramente teorico sono ammissibili postulati etici diversi e anche opposti, assunti ad arbitrio, è troppo chiaro che questa arbitrarietà di scelta ha nella pratica segnati i suoi confini dalla realtà psicologica, la quale vale come criterio e termine di confronto così nell'un caso come nell'altro. E ammesso che al *postulato* corrisponda universalmente il *dato*, l'arbitrarietà non sussiste più che come espressione di una astratta possibilità teoretica di costruzioni diverse fondate su postulati diversi.

Vi è un tale postulato? e si può, e come, ed entro quali limiti, legittimamente ammettere che valga universalmente? E si esaurisce in esso tutto il contenuto (empirico) dell'esigenza morale?

Ecco i problemi preliminari che una costruzione etica deve risolvere e che ne costituiscono, come è facile vedere, la parte fondamentale e caratteristica. Ma l'esistenza di questi problemi e la difficoltà di risolverli non mutano in nulla la validità delle conclusioni rispetto alla questione di cui si tratta¹.

* * *

Si può dunque affermare la legittimità, anzi la necessità logica di un'Etica indipendente da postulati metafisici, purché si tengano presenti queste condizioni e questi limiti:

1° Che il valore morale del fine che si assume è presupposto; presupposto come un dato della coscienza. E quindi sussiste se ed in quanto se ne trova la conferma nella realtà psicologica. In altre parole: quando si assegna all'esigenza morale un certo contenuto (sintesi a priori), il valore morale di questo contenuto ammesso, non dimostrato; e la legittimità di questa assunzione garantita da qualche cosa, che è fuori, non dentro, della costruzione scientifica stessa. È in termini commerciali, un titolo di credito, del quale si ammette il valore, perché si suppone che esista e sia disponibile la ricchezza che esso rappresenta.

2° Che rimane impregiudicata ogni questione sulla natura dell'esigenza stessa morale e sul suo fondamento, sulle condizioni della sua possibilità, sulla legittimità e necessità, dal punto di vista psicologico, di una postulazione metafisica. La costruzione etica propriamente detta *ignora* la metafisica; ma appunto perché la ignora non può pretendere di escluderla o di sostituirla.

Che questa pretesa sia vana appare manifesto quando si passa dalla norma alla condotta, dal giudizio morale alla volontà morale, dalla dottrina alla coscienza. Perché nella coscienza personale alla valutazione puramente etica, postulata dalla dottrina, si sovrappone o può sovrapporsi — e assorbirla in una unità psicologica, che oltrepassa senza negarla la connessione puramente logica del postulato colle deduzioni — una sopravvalutazione religiosa o metafisica, che appare come un presupposto, una integrazione necessaria dell'esigenza morale; come la spiegazione della sua possibilità, e come la sua finale giustificazione.

Di questa sopravvalutazione e integrazione metafisica è ugualmente vano pretendere di dimostrare così che sia necessaria come che non sia. Il processo che avvince nella coscienza personale l'esigenza etica a certi postulati metafisici, si sforza bensì di continuo di tradursi in una connessione logica, ma non è un processo logico. Ciò che vi è in esso di più vivo e profondo, di decisivo, sfugge alla dimostrazione logica e sfugge alla confutazione. Qui sta la sua forza e qui sta la sua debolezza; la sua forza come convinzione; la sua debolezza come argomentazione.

Ed è perciò che la postulazione metafisica è, per la coscienza che la richiede e la *pone*, parte integrante della moralità. Ma è anche perciò che non può essere parte integrante di una costruzione logica.

* * *

E qui occorre un ultimo chiarimento.

La costruzione etica di cui si discorre, come, del resto, qualsiasi altra, presuppone o sottintende — almeno in quanto si presenta come un ideale di condotta, cioè come un sistema di norme da osservare — la effettiva validità ed efficacia pratica della esigenza morale, e quindi suppone date

¹ Di questa questione, come delle altre, qui taciute o soltanto toccate, che riguardano la possibilità, i limiti, la legittimità, la applicabilità e il metodo di una costruzione scientifica dell'etica, mi sono occupato di proposito, e da punti di vista diversi ma convergenti, in altri scritti (v. *Prolegomeni a una morale distinta dalla metafisica. La dottrina delle due Etiche*, ecc., *Per una scienza*, ecc., *Il fondamento intrinseco*, ecc. *Il metodo dell'Economia Pura nell'Etica*). Mi sia lecito ricordarli, perché ai lettori che non ne hanno notizia (e sono naturalmente i più dei pochi che vedranno queste righe) non venga in mente di credere che io abbia avuto la pretesione di sbrigarmi dei problemi centrali dell'Etica così alla lesta.

Le conclusioni presentate in queste poche pagine appariranno, come spero, assai piane e semplici; ma non furono né piane né brevi la via.

le condizioni psicologiche di questa. Presuppone dunque implicitamente la sopravvalutazione metafisica là dove essa è condizione di quella validità. Ora, posto che la realtà psicologica mostri che questa condizione è costante pur nella molteplicità varia e contrastante delle forme che assume e dei postulati religiosi o metafisici in cui si afferma, parrebbe dover seguirne che la stessa dottrina etica, almeno in quanto vuol essere la dottrina di una *pratica* che la osservi, non possa far a meno di presentarsi integrata in una dottrina metafisica, di dare o di accettare una soluzione dei problemi metafisici, di assumere postulati metafisici.

La metafisica — non cacciata, ma legittimamente esclusa dal campo della dottrina morale per una esigenza logica — ci ritornerebbe per una esigenza pratica.

Senonché, anche ammettendo che fosse unica (e fosse riconosciuta come l'unica) la soluzione dei problemi metafisici richiesta dall'esigenza morale, la metafisica rientrerebbe bensì nel campo della dottrina etica, ma per la finestra della pedagogia. La costruzione etica come tale rimane la medesima; l'integrazione metafisica non muta, nell'ipotesi, né la natura specifica dell'esigenza morale, né il contenuto di questa, né le applicazioni; la penetra di quel valore religioso o metafisico, del quale l'osservazione psicologica la presenta già investita, la munisce delle credenziali necessarie a far valere e rispettare la sua autorità nella coscienza personale.

Ma altra cosa è la deduzione di un sistema di norme, e altra la efficacia pratica delle norme; altro è il postulato etico del quale si determinano le applicazioni, altri i postulati metafisici che possono essere nella coscienza individuale la giustificazione ulteriore e la motivazione necessaria della osservanza pratica, della devozione effettiva alla idealità morale.

E la legittimità della distinzione, che, dal punto di vista teorico, sussisterebbe pur nella ipotesi ora fatta di una soluzione univoca dei problemi metafisici, diventa legittimità anzi necessità, che dal punto di vista pratico, quando la realtà psicologica costringa a riconoscere che le condizioni della validità di un medesimo postulato morale sono effettivamente diverse nelle diverse coscienze, e la riflessione filosofica debba pur consentire che non possono (o almeno non è dimostrato che possono) essere escluse soluzioni diverse ed opposte.

Diventa una necessità pratica quando si riconosca indispensabile l'accordo (non soltanto esteriore ma interiore) sui criteri fondamentali della condotta, e, nello stesso tempo, sacro e inviolabile il campo delle credenze religiose e metafisiche.

Per questa via, e per questa soltanto, acquista, come ho già osservato altrove, un senso compatibile colla esigenza morale (anzi non fa che esprimere sotto altra forma la legittimità della distinzione tra postulati etici e postulati metafisici) il principio, consacrato dalla coscienza civile contemporanea, della «libertà di coscienza». Il quale sarebbe una frase vuota di senso, se dovesse significare la negazione o la esclusione di ogni fede; e riuscirebbe alla giustificazione più radicale della immoralità, se fosse condizione necessaria del sussistere e valere della esigenza morale una certa fede religiosa o metafisica, e nessun'altra all'infuori di quella.

* * *

Ammessa la distinzione nel senso ed entro i limiti sopra chiariti, i postulati propriamente etici, come, del resto, anche nelle altre scienze (siano o no suscettive di applicazione pratica) i postulati propri di ciascuna, segnano la linea di confine, o, se piace meglio, la serie dei contatti, tra la costruzione in senso proprio scientifica e la indagine metafisica.

Dai postulati etici muove — discendendo — la determinazione dei criteri e delle norme, e la giustificazione coerente delle forme.

Dai postulati etici muove — ascendendo — l'indagine sui problemi rimossi ma non risolti; e porta la voce inestinguibile dei sentimenti e delle tendenze più profonde che la agitano, nelle intuizioni e nei sistemi religiosi e metafisici. Nei quali vibrano, palesi od occulte, le speranze e le angosce della coscienza morale.